

**La tavola rotonda** La borsa di studio Demattè a Simone Marino. Rossi: «Formiamo una rete di vere imprese»

# «Bisogna aprire ai nuovi cittadini»

## Nicastro e l'esclusione sociale. Lodesani: «Modello tedesco»

TRENTO — Parlare di esclusione — e inclusione — sociale all'interno di una banca può sollevare qualche perplessità. Eppure questo è stato il tema al centro della tavola rotonda tenutasi ieri all'interno della sede della Banca di Trento e Bolzano, in occasione dell'assegnazione della borsa di studio (25.000 euro) dedicata a Claudio Demattè e andata al laureando Simone Marino, con il progetto «The mechanisms of social exclusion in times of economic shock».

Non è un caso se il giovane ricercatore ha preferito parlare di choc economico, piuttosto che di crisi. Lo ha colto il direttore regionale di Intesa San Paolo, Omar Lodesani, interessato a individuare le possibili «vie d'uscita» alla recessione. «Uno choc economico permise il boom della piccola imprenditoria veneta. Molti operai che si trovarono a casa per la chiusura di alcuni grossi centri industriali diedero vita alle piccole aziende venete. Poi è mancato un salto culturale. Quando il figlio chiese di andare all'università, il padre gli rispose che se fosse rimasto a lavorare in azienda gli avrebbe regalato la porche. Per questo oggi Luis Vuitton produce da noi, ma fa altrove tutto il resto». Ma oltre a elencare le cause che rendono l'economia italiana piuttosto lenta, Lodesani ha cercato di indicare la sua ricetta per una maggiore inclusione sociale. «Da noi l'imprenditoria crea ricchezza, la politica si occupa di distribuirla. Il risultato è che

il rapporto tra stipendi più alti e più bassi è uno dei maggiori d'Europa. Non potremmo fare come la Germania, dove la distribuzione avviene già in azienda?». Lo stipendio di un operaio tedesco, si sa, è quasi il doppio di quello del collega italiano.

Per Roberto Nicastro, direttore generale di Unicredit, quello appena aperto sarà il decennio del «riaggiustamento», una fase in cui tutti gli attori, banche comprese, sono più poveri e «il rischio di esclusione è maggiore». Cosa possono fare allora le banche? Almeno due cose per Nicastro: «Fare volontariato all'interno delle banche per offrire alle onlus servizi e prodotti

tagliati sulle loro esigenze». Uno degli aspetti cari al presidente di Unicredit Foundation, Maurizio Carrara, presente al tavolo. La seconda cosa è partecipare al processo di inclusione di quelli che Nicastro non chiama mai nè immigrati, nè migranti, ma sempre e solo «nuovi cittadini». «Una cosa che non si dice è che il nostro Pil degli anni 2000 sarebbe sempre stato negativo senza i nuovi cittadini e se molti sono riusciti a farsi casa, non lo si deve al piano Fanfani, ma alle banche che hanno concesso i mutui». Per il direttore di Unicredit fondamentale è formare «i mediatori culturali» nell'ambito dei servizi bancari, in modo che i «nuovi cittadini» possano accedere ai pari dei «vecchi». Alla tavola rotonda ha preso parte anche l'assessore Ugo Rossi, che ha riproposto un'idea sulla quale batte da tempo: creare una vera imprenditoria sociale «che non rinunci a essere sociale, ma sia davvero impresa» cui affidare i molti servizi, e i molti denari, che in Trentino si investono per le famiglie nel sociale: 77 milioni per l'assistenza, più 12 di assegni di cura, più le risorse private «che spesso oggi prendono canali non regolari».

**Tristano Scarpetta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Relatori

Da sinistra Maurizio Carrara (unicredit), Omar Lodesani (Intesa), Roberto Nicastro (Unicredit), Michele Andreaus (Università di Trento) e Ugo Rossi (Provincia) (Caranti)

### Chi è



Roberto Nicastro è nato a Trento il 9 dicembre 1964. Si è laureato in Economia Aziendale con Claudio Demattè presso l'università Bocconi. Prima di entrare in UniCredit, è stato investment banker a Londra con Salomon Brothers (Caranti)

